

La difesa. “Noi patti con i boss? Mai”

PALERMO. Sei anni fa, quando i carabinieri bussarono alle porte del palazzaccio di Corso Calatafimi a Palermo ed esplose in Sicilia il caso delle coop rosse, Antonello Cracolici puntò il dito contro i due partiti costretti a convivere all'ombra della falce e del martello. Da un lato, i rinnovatori provenienti dalla federazione giovanile. Dall'altro, i reduci del consociativismo, gli strenui difensori di un sistema di relazioni pericolose. Parole dure come, pietre, macigni sul capo di figure storiche del partito come l'ex vicepresidente dell'Ars Michelangelo Russo, l'uomo che spiegava che «non si può fare l'analisi del sangue alle imprese». Oggi che i magistrati tomano a parlare di cooperative tutelate dalla politica, il «figgicino» diventato assessore a Palermo, avverte che i tempi Sono cambiati: «No, quella contrapposizione non esiste più. C'è una nuova classe dirigente, ma soprattutto si sono disintegrati i blocchi: prima c'era la Dc che doveva stare in maggioranza e tutelava i propri interessi, e il Pci che stava sempre all'opposizione e garantiva il sistema delle coop. Oggi è diverso: possono esserci singoli casi di malaffare, ma le imprese non chiedono coperture politiche ai nostri amministratori. Chiedono trasparenza». La nuova guardia del partito fa quadrato, respinge il sospetto che ci siano strani legami con le coop coinvolte nell'inchiesta. Claudio Fava è segretario dei Ds dal marzo del '99: si insediò citando Majakowski, oggi gli tocca affrontare il tema degli appalti fra Caltavuturo e Polizzi Generosa. «Parlare di cooperative rosse è oggi un'espressione priva di fondamento. Da tempo i Ds hanno Scelto di mantenere la loro azione politica distinta dall'attività di Ogni Organizzazione economica». Un calcio al passato, ma anche una difesa dei due dirigenti indagati, Gianni Parisi e Domenico Giannopolo. «La loro posizione -dice Fava - ci appare assolutamente marginale rispetto all'inchiesta. Ci auguriamo che possano confermare rapidamente la loro estraneità alle indagini».

In casa Giannopolo l'avviso di garanzia (per turbativa d'asta, sottolinea l'interessato) ha comunque l'effetto di un ciclone. «E' meglio parlare il meno possibile, in questo momento», afferma la moglie, Maria Maniscalco, sindaco anche lei a San Giuseppe Jato, nominata l'anno scorso «donna dell'anno» per l'impegno contro Cosa Nostra. Essere implicato in un'inchiesta che porta la dicitura «mafia e appalti» non può certo far piacere a Domenico Giannopolo: «Io la mafia la conosco per averla sempre combattuta», dice il primo cittadino di Caltavuturo, che è anche deputato regionale. «il sistema degli appalti? In Sicilia si presta a infiltrazioni, l'ho sempre denunciato. Agendo secondo legge, si può finire per favorire imprese sospette, e l'amministratore può fare ben poco. Ma i miei dubbi, ripeto, non ho mai mancato di esprimerli».

Lavori pubblici nel mirino e imprenditori con la tessera comunista intasca: uno di questi è Stefano Potestio, finito in carcere con l'accusa di avere partecipato al tavolo della spartizione illecita degli appalti. Gli inquirenti parlano di rapporti stretti fra Potestio e Gianni Parisi, ex segretario del Pci a cavallo dell'80, ex vicepresidente della Regione (giunta Campione), oggi presidente del comitato di garanzia dei Ds. «Potestio? Un vecchio compagno, non posso credere sia un criminale. Io non mi sono mai interessato dei suoi appalti. Le coop rosse? Rifiuto l'idea che possano essere scese a patti con la mafia». Poi una battuta buttata lì forse non per caso: «Non vorrei fosse cominciata la campagna elettorale».

In realtà, la parola d'ordine nel partito, nel giorno dell'operazione «coop impero 5», è non alimentare polemiche, non gridare al complotto, A dettare la linea, a metà pomeriggio, è il

numero due del partito, Pietro Folena, uno che conosce bene la realtà siciliana per aver guidato il partito dieci anni fa. «Abbiamo assoluta fiducia nella magistratura, il nostro atteggiamento - sottolinea Folena - è sempre stato di assoluto rispetto quando ci sono state inchieste che hanno riguardato sia avversari politici che nostri esponenti. È un atteggiamento che non muta e chiediamo che si faccia piena luce. Se ci sono delle cose irregolari che riguardano delle imprese, devono essere chiarite». Ma davanti al fuoco di fila di accuse dei Polo, il capogruppo diessino all'Ars, Lillo Speciale, sbotta: «Resto colpito dallo strabismo della destra, per cui se la magistratura indaga a sinistra fa bene, se indaga dall'altra parte è di parte. Speriamo che la magistratura faccia il suo lavoro con rapidità, anche per tacere inutili strumentalizzazioni politiche». L'estate del ribaltone, che li ha sbalzati fuori dal governo regionale, si chiude per i Ds con una bufera giudiziaria. «Un momentaccio? Macché - dice l'ex assessore Giovanni Battaglia - Distinguiamo gli errori politici da vicende che attengono alla magistratura. E che si chiariranno».

Emanuele Lauria

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS